Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Eidgenössische Kommission für Frauenfragen EKF
Commission fédérale pour les questions féminines CFQF
Commissione federale per le questioni femminili CFQF

Embargo
23 maggio 2022, 9.30 ore

23 maggio 2022
Dossier per i media

Analisi di genere delle misure statali durante la crisi causata dal COVID-19

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Eidgenössische Kommission für Frauenfragen EKF
Commission fédérale pour les questions féminines CFQF
Commissione federale per le questioni femminili CFQF

À l'attention des médias

Berne, le 13 mai 2022

Invitation à une conférence de presse

Analyse genrée des mesures étatiques adoptées pendant la crise du Covid-19

Le pic de la pandémie de Covid-19 est derrière nous et la « situation particulière » a été levée en avril. Il est désormais temps de dresser un bilan. Quel a été l'impact des mesures étatiques adoptées pendant la pandémie sur les femmes et les hommes ? La CFQF a chargé le bureau d'études de politique du travail et de politique sociale BASS de réaliser une analyse genrée des restrictions et des mesures de soutien adoptées par la Confédération pendant la pandémie.

Les principaux résultats de l'étude ainsi que les recommandations de la CFQF seront présentés lors de la conférence de presse.

Événement	Conférence de presse
Date / heure	Lundi 23 mai 2022 à 9h30
Lieu	Berne, Hôtel Bern, Unionssaal 2
Programme / Présences	**La crise du Covid-19 : un sujet important pour la CFQF** Dr. Bettina Fredrich, responsable du secrétariat de la CFQF **Effets sexospécifiques des mesures étatiques de lutte contre le Covid-19 : principaux résultats de l'étude** Severin Bischof, Bureau d'études de politique du travail et de politique sociale BASS **Recommandations de la CFQF** Prof. Dr. Karin Schwiter, Université de Zürich et Dr. Jacques-Antoine Gauthier, Université de Lausanne, membres de la CFQF **Modération** Yvonne Schärli, présidente de la CFQF
Documents	Le communiqué de presse et le dossier de presse seront remis aux personnes qui participent ou envoyés sur demande par voie électronique sous embargo jusqu'au 23 mai 2022 à 9h30.
Embargo	Lundi 23 mai 2022 à 9h30
Inscription	Souhaitée sur : ekf@ebg.admin.ch
Plus d'informations	Bettina Fredrich, responsable du secrétariat de la CFQF, 079 283 48 74

Commission fédérale pour les questions féminines CFQF
Schwarztorstrasse 51
3003 Berne
Tél. +41 58 462 9275
ekf@ebg.admin.ch
https://www.ekf.admin.ch

Comunicato stampa

Embargo: 23 maggio, ore 9:30

Peggioramento delle disuguaglianze di genere durante la pandemia: Studio e raccomandazioni della Commissione federale per le questioni femminili CFQF

Berna, 23 maggio 2022 – Il picco della pandemia da COVID-19 è alle spalle e ad aprile la «situazione particolare» è stata revocata. È tempo di tracciare un bilancio anche dalla prospettiva di genere. La Commissione federale per le questioni femminili CFQF ha sottoposto le restrizioni e le misure di aiuto della Confederazione a un'analisi di genere e ha formulato raccomandazioni.

Già all'inizio della pandemia è parso evidente che la crisi non colpiva donne e uomini allo stesso modo. Da un giorno all'altro, settori professionali con un'elevata quota femminile tra cui quello delle cure o dell'accudimento dei bambini sono stati riconosciuti come essenziali. La chiusura delle scuole e l'obbligo del telelavoro hanno messa a dura prova l'organizzazione delle famiglie. In questa situazione, la Commissione federale per le questioni femminili CFQF ha incaricato il Büro BASS di effettuare un'analisi dell'impatto di genere per stabilire quali effetti hanno avuto le misure di protezione e gli aiuti della Confederazione sulla vita professionale e familiare, come ha inciso la pandemia sull'occupazione, sul reddito e sulla ripartizione delle mansioni familiari, e se donne e uomini hanno usufruito in ugual misura degli aiuti della Confederazione. Lo studio «Genderspezifische Effekte der staatlichen Massnahmen zur Bekämpfung des Coronavirus Covid-19» [Effetti di genere delle misure statali per combattere il COVID-19] dà una risposta a tutti questi interrogativi. L'obiettivo è quello di trarre insegnamenti e formulare raccomandazioni in vista di future crisi.

Le misure anti COVID-19 hanno rafforzato squilibri di genere esistenti

L'analisi si è concentrata dapprima sull'impatto delle misure restrittive come la chiusura degli asili nido e delle scuole o l'obbligo del telelavoro sugli uomini e sulle donne. Come in altri Paesi, anche in Svizzera la chiusura delle strutture per la custodia extrafamiliare dei figli e degli istituti di formazione ha rafforzato la ripartizione di genere del lavoro. Le donne si sono fatte maggiormente carico dell'accudimento dei bambini e hanno ridotto la loro attività professionale. Inoltre, l'obbligo del telelavoro ha in parte acuito i conflitti legati alla conciliabilità soprattutto laddove le condizioni quadro dell'home office non erano regolamentate e bisognava nel contempo occuparsi dei figli.

I perdenti della pandemia sono le donne con i gradi di occupazione più bassi, le economie domestiche con redditi bassi e il personale domestico

In Svizzera, grazie alla buona situazione economica e alla pronta decisione della Confederazione di erogare aiuti finanziari, è stato possibile mantenere molti posti di lavoro. Tuttavia, in alcuni settori l'occupazione è sensibilmente diminuita. Tra quelli più colpiti vi è il settore alberghiero e della ristorazione. Il calo più importante del volume di lavoro è stato rilevato tra le donne con gradi di occupazione inferiori al metà tempo. Agli aiuti finanziari si deve anche il fatto che il livello generale dei salari non sia sceso. Ciò nonostante, analisi approfondite mostrano che nelle fasce di reddito più basse la situazione è peggiorata. Soprattutto le economie domestiche con redditi bassi e pertanto un numero sproporzionato di donne hanno guadagnato meno. L'analisi dei flussi di fondi statali mostra inoltre che alle aziende del settore «altri servizi», che comprende servizi alla persona come parrucchieri e saloni di bellezza con una quota femminile elevata, sono giunti meno aiuti del previsto sotto forma di indennità per lavoro ridotto e aiuti finanziari. Gli indipendenti avevano a disposizione le indennità per perdita di guadagno Corona, ma è probabile che non tutti quelli a tempo parziale abbiano soddisfatto la condizione del reddito minimo richiesto e che quindi non abbiano potuto accedere agli aiuti. Ma la crisi del COVID-19 ha creato precarietà innanzitutto tra i dipendenti completamente esclusi dagli aiuti messi in campo, in particolare tra il personale domestico costituito per quasi il 90 per cento da donne, spesso con un reddito molto basso e uno status di soggiorno incerto. Sebbene durante la pandemia facessero parte dei gruppi particolarmente vulnerabili, queste donne non hanno ottenuto alcun aiuto e sono state semplicemente indirizzate all'assicurazione contro la disoccupazione.

Mancano dati essenziali

Nella gestione della pandemia si è ancora una volta persa l'occasione di rilevare dati di genere a partire dall'inizio. Per esempio, nel lavoro ridotto, che con 13 miliardi di franchi spesi al 2021 è stata la principale misura di aiuto della Confederazione, ancora oggi non sappiamo esattamente quante donne e quanti uomini abbiano ricevuto fondi. Ciò rende difficile non solo l'analisi ma anche ricavarne misure di genere e insegnamenti per future crisi.

L'uguaglianza rende la società più resiliente

Se le misure per lottare contro la pandemia hanno acuito le disuguaglianze di genere ciò è in gran parte dovuto al fatto che sono state adottate in un contesto di squilibri già esistenti. È ora giunto il momento di stabilire un buon equilibrio nel rapporto tra i generi. Le raccomandazioni della CFQF intendono fornire un contributo in tal senso, nella convinzione che più una società è egualitaria, più è resiliente anche alle crisi.

Oltre ad avanzare richieste specifiche, la CFQF ritiene in linea di principio che la Confederazione abbia il dovere di far progredire l'uguaglianza di genere, di coinvolgere specialisti di politica della parità sin dall'inizio di una crisi nonché di rilevare e valutare dati disaggregati per genere.

Conclusioni e raccomandazioni a colpo d'occhio

1 La chiusura degli asili nido e delle scuole pregiudica l'integrazione delle madri nel mercato del lavoro

→ **Potenziare le strutture per la custodia dei figli complementare alla famiglia e parascolastica nonché il loro finanziamento da parte dello Stato e mantenerle operative durante le crisi**

2 L'obbligo del telelavoro può acuire i conflitti legati alla conciliabilità

→ **Definire condizioni quadro per il telelavoro e ripartire il lavoro di cura in modo egualitario**

3 Evoluzione dell'occupazione: colpiti in particolare i dipendenti a tempo parziale

→ **Rafforzare l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro e introdurre il diritto dei genitori di ridurre il grado di occupazione alla nascita di un figlio e di riportarlo al livello originario in un secondo momento**

4 Evoluzione del reddito: colpiti in particolare i dipendenti a basso salario

→ **a) Promuovere in modo mirato la riqualificazione delle donne**
→ **b) Valorizzare il lavoro a basso salario e garantire una migliore protezione salariale in caso di crisi**

5 Accesso alle misure di aiuto: i servizi alla persona sono sottorappresentati

→ **Tenere conto delle esigenze delle piccole imprese nei settori tipicamente femminili**

6 Lacune nella rete di sicurezza: personale domestico

→ **Offrire un aiuto specifico al personale domestico**

7 Efficacia delle indennità per lavoro ridotto: mancano dati essenziali

→ **Raccogliere e valutare dati specifici di genere**

8 Durante la pandemia le disuguaglianze di genere si sono acuite

→ **Progettare le misure di intervento in caso di crisi nel rispetto del genere**

9 Le misure statali intervengono su squilibri già esistenti

→ **Rafforzare la resilienza dell'economia e della società con più uguaglianza**

Studio

Heidi Stutz, Severin Bischof e Lena Liechti: Genderspezifische Effekte der staatlichen Massnahmen zur Bekämpfung des Coronavirus Covid-19 [Effetti di genere delle misure statali per combattere il COVID-19], Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS, Berna, maggio 2022, XXI,107p.

Raccomandazioni

Commissione federale per le questioni femminili CFQF: Raccomandazioni relative allo studio «Effetti di genere delle misure statali per combattere il COVID-19», maggio 2022.

Entrambi disponibili all'indirizzo www.comfem.ch

Maggiori informazioni

Yvonne Schärli, presidente della Commissione federale per le questioni femminili CFQF
Tel. +41 79 371 85 94
yvonne.schaerli@bluewin.ch

Severin Bischof, Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien Bass
Tel. +41 31 380 60 85
severin.bischof@buerobass.ch

Bettina Fredrich, responsabile del Segretariato della Commissione federale per le questioni femminili CFQF
Tel.+41 58 483 99 40 / +41 79 283 48 74
bettina.fredrich@ebg.admin.ch

Commissione federale per le questioni femminili CFQF
Schwarztorstrasse 51, 3003 Berna
Tel. +41 58 462 92 75
ekf@ebg.admin.ch
Twitter: @ekf_cfqf
LinkedIn

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Commissione federale per le questioni femminili CFQF

Sintesi dello studio

«Genderspezifische Effekte der staatlichen Massnahmen zur Bekämpfung des Coronavirus Covid-19»
[Effetti di genere delle misure statali per combattere il COVID-19]

Redatto su mandato della CFQF
Heidi Stutz, Severin Bischof, Lena Liechti, Büro BASS, marzo 2022

Sintesi

Nel contesto della crisi causata dal coronavirus, il diverso impatto su donne e uomini ha ricevuto molta attenzione a livello internazionale. In Svizzera, un policy brief della Swiss National COVID-19 Task Force ha previsto effetti disuguali e sottolineato la necessità di un'analisi dettagliata delle strategie economiche di compensazione dal punto di vista dell'uguaglianza. Richieste simili sono state rivolte al Consiglio federale in una lettera aperta firmata da oltre una cinquantina di organizzazioni femminili e anche alle Camere federali sono stati depositati diversi interventi sul tema.

In questa situazione, la Commissione federale per le questioni femminili (CFQF) ha commissionato uno studio per rispondere agli interrogativi riguardanti gli effetti **di genere** della crisi del COVID-19 **sull'occupazione e sul reddito**, il suo impatto sulla **ripartizione del lavoro nella famiglia**, le **differenze e l'impatto di genere degli aiuti finanziari** della Confederazione e altri **effetti di genere** ancora al fine di trarne insegnamenti per il futuro.

Il presente studio si basa, da un lato, su una valutazione della **letteratura** e delle analisi di dati esistenti e, dall'altro, su **valutazioni di dati** appositamente effettuate. Qui di seguito vi proponiamo una panoramica dei risultati.

Restrizioni statali

Effetti di genere importanti derivano potenzialmente dalle **misure di lockdown** imposte durante la crisi del COVID-19. La letteratura internazionale mostra chiaramente che, nell'insieme, queste misure e in particolare la chiusura delle scuole e delle strutture per la custodia dei bambini hanno avuto un impatto più negativo sulle donne che sugli uomini, perché sono state soprattutto le prime a essersi accollate il lavoro domestico e familiare supplementare. Questo stesso quadro si delinea anche in Svizzera.

Complessivamente, le donne non sono state toccate più spesso dalle chiusure di imprese. Tuttavia, nei **gruppi colpiti più duramente** vi sono **più donne** che uomini. È il caso ad esempio di collaboratrici domestiche e in particolare di donne migranti che prestano assistenza, di lavoratrici del sesso e in generale di sans-papiers o di donne con uno status di soggiorno poco chiaro. In tutti questi casi, lo **status di migrante** peggiora la situazione e porta a una **scarsa protezione sociale**. Anche i **genitori soli** hanno affrontato sfide notevoli soprattutto quando è venuta meno la custodia dei bambini e si è passati alla didattica a distanza.

Durante la crisi causata dal coronavirus, il **telelavoro** ha tendenzialmente aiutato a salvaguardare posti di lavoro. Tuttavia, questo **fattore di protezione** non era ugualmente a disposizione di tutti. In Svizzera, **circa la metà delle persone attive professionalmente** ha perlomeno temporaneamente usufruito del telelavoro, secondo tutti gli studi valutati, **gli uomini un po' più spesso delle donne**. Nella fascia di reddito più alta, il 60 per cento ha potuto continuare a lavorare da casa e in quella più bassa solo il 28 per cento. Inoltre, durante il **telelavoro**, le **madri hanno dovuto affrontare problemi di conciliabilità** più dei padri. La differenza è maggiore tra i genitori con bambini in età scolare.

Sia per le misure di lockdown sia per il telelavoro, gli **effetti di genere più significativi** nascono dalla **ripartizione dei compiti** (supplementari) di accudimento familiare, mentre per i genitori soli il problema consisteva proprio nel fatto che non potevano condividere tali compiti. Durante il primo lockdown nella primavera del 2020, le madri hanno **ridotto la propria attività professionale più dei padri** a causa dei compiti di accudimento supplementari. Se in questo contesto si debba parlare di una ri-tradizionalizzazione è una questione di apprezzamento, dato che i modelli di ripartizione del lavoro esistenti prima della crisi sono stati sostanzialmente portati avanti. Tra le coppie con buone qualifiche professionali è stato inoltre rilevato che i padri che dovevano rimanere a casa tendevano a partecipare maggiormente al lavoro domestico e familiare rispetto a prima della crisi.

Dato che in Svizzera le **misure statali di lockdown** sono state **ridotte al minimo e,** in particolare, che il periodo di **chiusura delle scuole e delle strutture di custodia dei bambini** è stato breve, questo effetto è durato poco. Per questo motivo, ci si aspettano **meno «segni di frenata» sul percorso verso una maggiore uguaglianza** rispetto ad altri Paesi. Per quanto riguarda la futura prassi nell'home office, nell'ottica degli effetti di genere potrebbe essere determinante fino a che punto questa modalità di lavoro verrà associata all'idea di essere sempre a disposizione per compiti di accudimento. Se il telelavoro serve a ridurre al minimo la custodia complementare alla famiglia e parascolastica per motivi di costi, questo cocktail di lavoro professionale e familiare senza limiti può rivelarsi controproducente per l'uguaglianza.

Aiuti finanziari della Confederazione

Le **indennità per lavoro ridotto** (13 miliardi di franchi a metà 2021) sono state un strumento fondamentale per mantenere i posti di lavoro durante la crisi del COVID-19. Dato che sono state versate alle aziende e non è stato rilevato il **genere delle persone che le hanno percepite**, un'analisi differenziata è impossibile. La ripartizione specifica per settore corrisponde ampiamente alla diversa incidenza delle restrizioni statali che, nei settori a forte prevalenza femminile, variava sensibilmente. Nei settori sociosanitario, dell'insegnamento e dell'educazione, dove la stragrande maggioranza del personale è donna, il lavoro ridotto non era molto diffuso. Era invece più frequente nei settori che impiegano manodopera femminile meno qualificata e nettamente più frequente nel settore alberghiero e della ristorazione.

Un'analisi della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) mostra che **nelle aziende che hanno fatto ricorso al lavoro ridotto, le donne hanno percepito queste indennità più spesso degli uomini**. Ciò vale per le donne con e senza figli, ma in termini percentuali la differenza maggiore la si riscontra tra i genitori con bambini in età scolare. Nella migliore delle ipotesi, le imprese sono andate in parte incontro alle madri con problemi di conciliabilità, mettendo prima loro in cassa integrazione.

Proprio perché le indennità per lavoro ridotto sono state uno strumento essenziale per la salvaguardia dei posti di lavoro e dei redditi, è anche importante sapere chi ne è rimasto **escluso**. Una parte di queste persone ha ricevuto **indennità di perdita di guadagno per la COVID-19** (3,36 miliardi di franchi a metà 2021). Sebbene questa indennità sia stata organizzata e implementata in tempi molto rapidi per gli standard svizzeri e i versamenti siano stati spesso effettuati anche retroattivamente, le persone coinvolte hanno vissuto una fase di incertezza economica prima che le misure entrassero in vigore. Inoltre, dato che le prestazioni erano sempre limitate nel tempo ci sono stati buchi e cambiamenti repentini. Tra gli indipendenti, un aiuto poteva essere concesso a chi nel 2019 aveva conseguito un reddito da attività lucrativa soggetto all'AVS di almeno 10 000 franchi ciò che escludeva dalla sicurezza sociale i lavoratori a tempo parziale con gradi di occupazione bassi.

Il **personale domestico (**88% donne) e, da settembre 2020, i **lavoratori interinali** sono rimasti **completamente esclusi** dalle indennità per lavoro ridotto e sono stati indirizzati all'assicurazione contro la disoccupazione. Inoltre, il fatto di avere meno anni di servizio nella stessa azienda e di lavorare più spesso a titolo perlopiù accessorio (saltuariamente o con bassi gradi di occupazione) e in nero ha reso più difficile l'accesso delle donne agli aiuti COVID.

L'occupazione è stata sostenuta indirettamente anche attraverso la concessione di **crediti** ad aziende private. Per questo motivo, è stata esaminata l'entità della quota di donne impiegate nelle imprese beneficiarie dei diversi settori.

Per il volume finanziario ragguardevole dei **crediti transitori COVID-19** esaminati (17 miliardi di franchi), tale quota si situa al 42 per cento, vale a dire al di sotto della quota di donne sull'insieme della popolazione attiva pari al 46 per cento. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che le donne sono più spesso impiegate nel settore pubblico che non è stato supportato con questi strumenti. Tra gli altri servizi (tra cui quelli alla persona) questa forma di aiuto era relativamente poco diffusa. Per il resto, la graduazione dell'incidenza sembra riflettere la portata delle restrizioni anti COVID-19.

I **crediti per i casi di rigore** (228 milioni di franchi a metà 2021), che nell'autunno del 2020 hanno sostituito i crediti transitori COVID-19, ammontano a una frazione minima della somma concessa con i primi. La maggior parte degli aiuti è stata erogata al settore alberghiero e della ristorazione toccato anche dal secondo lockdown. **Crediti settoriali** e fideiussioni sono stati accordati al trasporto aereo (1,34 miliardi di franchi) e agli sport di squadra (101 milioni di franchi), in quest'ultimo caso quasi esclusivamente ai massimi campionati maschili di calcio e hockey a causa della diversa professionalizzazione delle leghe maschili e femminili.

Attraverso i **contributi a fondo perso del programma per i casi di rigore destinato alle imprese** (2,84 miliardi a metà 2021) sono stati aiutati indirettamente, con importi pro capite più esigui, molti meno dipendenti che non attraverso le indennità per lavoro ridotto. In quasi tutti i settori, tra i beneficiari di questi contributi c'erano più donne che uomini rispetto alla loro quota complessiva sulla popolazione attiva professionalmente. Nel settore alberghiero e della ristorazione, al quale è stata destinata la maggior parte dei fondi, i rapporti di genere erano invece equilibrati. **Contributi settoriali a fondo perso** (1,78 miliardi di franchi a metà 2021) sono stati concessi ai trasporti pubblici, allo sport, al trasporto aereo, alla cultura e, anche se in misura nettamente più contenuta (sinora, 26 milioni di franchi), alle strutture per la custodia dei bambini.

In tutti gli aiuti finanziari versati ad aziende e imprese e non a singoli individui, le piccole imprese

con un organico da uno a nove dipendenti sono sottorappresentate. Pertanto, sono quelle meno raggiunte.

Impatto sull'occupazione e sul reddito

Uno degli obiettivi degli aiuti finanziari era quello di salvaguardare i rapporti di lavoro e di evitare licenziamenti. L'evoluzione delle assunzioni indica se, dal **punto di vista dei contratti**, ciò è stato raggiunto. Nel secondo trimestre del 2020, il numero di donne e uomini occupati è leggermente diminuito, ma si è ripreso velocemente. Il secondo lockdown all'inizio del 2021 ha causato un lieve calo solo tra gli uomini, difficile da distinguere dalle fluttuazioni stagionali. Nel complesso, i posti di lavoro sono quindi rimasti sicuri per gli uomini e per le donne.

I singoli **settori**, tuttavia, hanno avuto evoluzioni molto diverse. Il più colpito è stato quello **alberghiero e della ristorazione** dove, dal secondo trimestre del 2019 al secondo trimestre del 2021, i contratti di lavoro sono diminuiti del 16 per cento. E all'interno di questo settore, il numero di dipendenti donne è sceso in misura ancora più massiccia: meno 22 per cento, anche se, in equivalenti a tempo pieno, la flessione si ferma al 18 per cento. Ciò indica che il calo occupazionale ha interessato soprattutto i lavoratori a tempo parziale.

In termini di importanza per l'occupazione femminile, tuttavia, il settore alberghiero e della ristorazione è solo al settimo posto. In quelli che lo precedono in classifica, ossia i settori sociosanitario, dell'educazione e dell'insegnamento, in questo stesso periodo l'occupazione è aumentata. Nel commercio e nel settore secondario, sino a metà del 2021 non era ancora del tutto tornata ai livelli pre-crisi, ma era solo dell'1–2 per cento al di sotto dei livelli del 2019. Il numero di donne occupate è drasticamente diminuito anche negli altri servizi economici di cui fa parte il settore dei viaggi. Qui il punto più basso è stato toccato nel primo trimestre del 2021, ma poi si è assistito a una netta inversione di rotta alimentata soprattutto dal forte incremento del lavoro interinale tipico di questi servizi dovuto probabilmente anche alle assunzioni nei centri di test e di vaccinazione e nei servizi di tracciamento dei contatti. Dal punto di vista contrattuale, quindi, anche **tra le donne** ci sono stati **gruppi colpiti in misura molto diversa**.

Nel 2020, con una contrazione del 3,7 per cento rispetto al 2019, il **volume di lavoro effettivo prestato** ha subito un calo relativamente importante ed è merito degli aiuti finanziari se ciò non si è ripercosso negativamente sui contratti di lavoro. Nel complesso, la flessione è stata pressoché la stessa tra donne e uomini, ma tra le prime le grandi perdenti sono state quelle con un **lavoro a tempo parziale e un grado di occupazione inferiore al 50 per cento**: il loro volume di lavoro è diminuito del 9,1 per cento e il numero assunzioni del 2,2 per cento (ca. 15 000 persone). Tra le donne con i gradi di occupazione più bassi il calo percentuale è stato ancora più importante.

Se si osserva l'**evoluzione nel tempo delle ore di lavoro effettive**, emerge chiaramente che durante la prima ondata quelle delle donne sono diminuite di più (in media 3 ore) rispetto a quelle degli uomini (in media 2,4 ore). Il calo a breve termine è maggiore tra le donne con un basso livello di istruzione. Durante il secondo lockdown all'inizio del 2021 la contrazione è più contenuta e non si osserva alcuna differenza di genere.

Inattività, disoccupazione e sottoccupazione

Il **tasso di inattività** basato su autodichiarazioni è quello che meglio mostra la reale incidenza delle difficoltà sul mercato del lavoro incontrate soprattutto dalle donne e per questo motivo viene utilizzato anche nelle statistiche internazionali. Tale tasso oscillava già negli anni prima la crisi e alla fine del 2019 si trovava a un livello basso. Nondimeno, la pandemia ha lasciato un segno. Nel secondo trimestre del 2020, riflettendo il fatto che, **in tempi di lavoro di accudimento supplementare, un numero maggiore di madri dichiara di non essere a disposizione del mercato del lavoro**, il tasso di inattività delle donne è diminuito. Fatta eccezione per il primo lockdown, tale tasso è comunque superiore a quello degli uomini già prima della crisi del COVID-19 e lo è ancora a metà del 2021.

L'inattività raggiunge il valore massimo per entrambi i generi solo durante il secondo lockdown nel gennaio del 2021; in questo periodo il tasso delle donne è nettamente superiore a quello degli uomini il che potrebbe essere legato a una diversa incidenza nel settore alberghiero e della ristorazione. È presumibile che i rapporti di lavoro saltuari e spesso retribuiti a ore delle donne siano stati i primi a saltare. In seguito, fino a metà del 2021, i tassi di inattività di entrambi i generi rientrano in un range normale e si avvicinano.

Prima e durante la crisi del COVID-19, l'inattività è molto più frequente tra le **persone senza un titolo professionale** e in questo gruppo reagisce anche maggiormente a tale crisi soprattutto tra le

donne. Ciò potrebbe essere dovuto alla mancanza di opportunità di lavoro nel settore alberghiero e della ristorazione, nel settore delle pulizie e nella vendita a causa del coronavirus. Dato che il cambiamento strutturale nel mercato del lavoro prosegue, questo gruppo potrebbe rimanere a rischio. Tra le **persone altamente qualificate**, il tasso di inattività e nettamente più basso, ma è comunque più alto tra le donne che tra gli uomini, il che potrebbe essere una conseguenza del boom di opportunità lavorative nel settore ICT di cui le prime hanno beneficiato più raramente.

Il **gruppo più numeroso** tra le persone inattive era quello delle donne **dai 25 ai 49 anni**, davanti a quello degli uomini della stessa fascia di età. Si tratta quindi di persone che spesso hanno figli minorenni. T**assi di inattività nettamente superiori** al livello pre-crisi sono stati rilevati soprattutto tra il personale domestico (9,4 %), negli altri servizi di cui fa parte il settore dei viaggi (8,5 %) e nei settori artistico, dell'intrattenimento e ricreativo (5,1 %). L'inattività nel settore alberghiero e della ristorazione è invece rimasta sui livelli già elevati degli anni precedenti. In alcuni settori le donne erano inattive più spesso degli uomini, in altri gli uomini erano inattivi più spesso delle donne.

Il **tasso di disoccupazione** è generalmente più basso del tasso di inattività perché tiene in considerazione solo le **persone ufficialmente iscritte** alla disoccupazione. Durante tutta la crisi causata dal coronavirus tale tasso è rimasto relativamente basso con la curva **maschile superiore** a quella **femminile** per via della **diversa situazione di protezione dei due generi**. Durante la crisi del COVID-19 del 2020, ci sono state poche nuove iscrizioni all'assicurazione contro la disoccupazione ma – in parte a causa del prolungamento della durata di riscossione delle indennità – anche poche uscite.

A differenza del tasso di inattività, nel corso della crisi il **tasso di sottoccupazione** è rimasto pressoché invariato. La sottoccupazione era e rimane un fenomeno femminile.

Evoluzione dei redditi

Nel primo anno della crisi del COVID-19, il calo più importante dei **redditi delle economie domestiche** (–20 %) è stato rilevato nel gruppo dei redditi più bassi. Dato che in queste economie domestiche vive un numero sproporzionato di donne, esse ne hanno risentito maggiormente. Per contro, i **redditi da attività lucrativa** degli uomini e delle donne che hanno potuto mantenere il loro posto non sono diminuiti. In altre parole, a subire un calo del proprio reddito sono stati soprattutto gli indipendenti e coloro che hanno perso il lavoro.

Singoli gruppi in dettaglio

Il numero di **persone con un salario basso** è in calo da tempo e nel 2020 è diminuito più tra le donne che tra gli uomini. Di conseguenza, anche il numero di ore di lavoro effettivo è diminuito nel corso degli anni. Con la crisi del COVID-19, questa evoluzione si è ulteriormente accentuata.

Tra gli **indipendenti** fortemente colpiti dalla crisi, nel 2020 il volume di lavoro degli uomini è diminuito del 3 per cento rispetto al 2019, quello delle donne dell'11 per cento, vale a dire tre volte tanto. Poiché nel contempo il numero di donne indipendenti non è calato, si può concludere che hanno dovuto ridurre il loro grado di occupazione in misura più massiccia, il che potrebbe essere dovuto soprattutto alle chiusure forzate dei servizi alla persona durante il primo lockdown. Tra le donne, le indipendenti straniere sono quelle che hanno subito la contrazione più importante (–18 %).

In media, il **reddito da lavoro** delle donne indipendenti è diminuito negli ultimi anni (reddito mediano 2017: 36 000 franchi; 2020: 31 984 franchi). Nel 2020, la quota di donne indipendenti nelle fasce di reddito più basse è aumentata. Molte più **donne** che uomini **non soddisfano il prerequisito** dell'aver conseguito nel 2019 un reddito da attività lucrativa soggetto all'AVS di almeno 10 000 franchi **per avere diritto alle indennità di perdita di guadagno COVID-19**. Ciò equivale di fatto a un'esclusione dalla protezione sociale del lavoro a tempo parziale con gradi di occupazione bassi.

Conciliabilità e ripartizione del lavoro non retribuito

Il calo delle **ore di lavoro effettive** riguarda madri e padri in tutte le costellazioni familiari. Anche il **tasso di inattività** aumenta per tutti, ma per le madri di bambini da 0 a 6 anni lo fa a rilento visto che durante il primo lockdown hanno dichiarato più spesso di non essere immediatamente a disposizione del mercato del lavoro. Ne consegue che l'inattività in questo gruppo è maggiore e supera nettamente quella dei padri con figli in questa fascia di età. Questo potrebbe riflettere il fatto che, in Svizzera, ancora molte madri alla nascita di un figlio cercano un nuovo posto di lavoro per via del cambiamento del grado di occupazione, ciò che durante la crisi del COVID-19 è stato più difficile da farsi. L'inattività più frequente tra le

madri che tra i padri si riscontra anche tra i genitori con figli dai 7 ai 14 anni, ma qui la differenza rimane sui valori pre-crisi.

La **sottoccupazione** è un fenomeno ampiamente diffuso tra le madri con figli da 7 a 14 anni. Durante il primo lockdown, in questo gruppo il tasso di sottoccupazione è salito, ma già nel trimestre successivo è tornato sui valori iniziali. L'effetto della crisi è quindi stato limitato a un breve periodo.

Anche il numero di **persone senza attività professionale** ha reagito alla crisi del COVID-19 in misura contenuta, per un breve periodo, solo durante il primo lockdown. Nel secondo trimestre del 2020, è aumentato di 20 000 unità soprattutto tra le madri con figli da 0 a 6 anni, ma nel trimestre successivo è di nuovo diminuito della stessa cifra. In Svizzera, quindi, la crisi del COVID-19 **non ha comportato un abbandono permanente dell'attività lucrativa tra le madri**. Parallelamente, sebbene a un livello di gran lunga più basso, il numero di padri senza attività professionale con figli da 0 a 6 anni è leggermente aumentato e alla fine del 2020 si attestava ancora su valori lievemente superiori a quelli iniziali.

In generale, la **ripartizione del lavoro nelle coppie** ha reagito solo in misura contenuta alla crisi. Nelle coppie con figli da 0 a 6 anni, ma anche in quelle senza figli, durante il primo lockdown le madri hanno svolto una quota di **lavoro non retribuito** leggermente inferiore rispetto a prima e a dopo. Tra le madri con figli da 7 a 14 anni questa quota è pure leggermente diminuita e in seguito è rimasta al livello di poco più basso raggiunto. Al contrario, tra le madri con figli da 0 a 6 anni, la quota di **lavoro retribuito** è lievemente diminuita nel secondo trimestre del 2020, ma subito dopo è tornata al livello precedente. Durante il primo lockdown, sia gli uomini sia le donne hanno svolto molto più lavoro non retribuito. Tuttavia, se si circoscrive l'analisi al **lavoro di accudimento** dei bambini o di persone con problemi di salute, in generale le donne se ne sono fatte maggiormente carico rispetto agli uomini. I risultati non permettono di concludere che sia in corso una ri-tradizionalizzazione come quella osservata in parte nella letteratura internazionale. Tuttavia, i cambiamenti verso una ripartizione più ugualitaria del lavoro sono estremamente marginali e limitati alla fase del lockdown.

Altri effetti di genere

Tra gli altri effetti della crisi che non hanno potuto essere approfonditi nel quadro del presente progetto rientra l'enorme pressione di tempo e psichica, associata anche al maggiore rischio di contagio, del **personale** sanitario e soprattutto **infermieristico**. Parallelamente, sono emersi problemi di conciliabilità specifici e vi è stata una presa di consapevolezza dell'importanza di questo lavoro da parte dell'opinione pubblica.

La crisi ha avuto un impatto anche sulla **salute psichica** soprattutto delle donne, come mostrano le cifre sulla percentuale di persone a rischio depressione. Lo stress generato dalla crisi e in particolare i lockdown in casa hanno accresciuto il **rischio di violenza domestica**. Anche in Svizzera, i consultori alle vittime di reati hanno registrato un aumento delle nuove segnalazioni, le case per donne maltrattate erano stracolme e i Cantoni che tengono una statistica hanno rilevato un aumento degli interventi della polizia per violenza domestica.

La crisi ha mostrato chiaramente le lacune nella **protezione sociale,** di cui le donne sono maggiormente vittime, e ha messo in evidenza la grande importanza delle **strutture per la custodia dei bambini**, che per la prima volta sono state riconosciute come settore essenziale. Inoltre, ha sensibilizzato l'opinione pubblica sulla grande esposizione di quella parte della popolazione migrante con uno status precario o poco chiaro. Anche in questo gruppo sono presenti molte donne. Spetta alla politica trarre conclusioni da queste esperienze per consentire futuri miglioramenti.

Conclusioni

Rispetto ad altri Paesi, la Svizzera si trova in una **posizione privilegiata** per quanto riguarda la **situazione economica** e l'**onere del debito** dovuto alle misure anti COVID-19. Ciò torna utile anche agli elementi del sistema economico più deboli, molti dei quali sono donne. In generale, durante la crisi è intervenuta la protezione sociale, ma i **rapporti di lavoro più marginali** con gradi di occupazione bassi, a carattere ausiliario e con redditi solo temporanei non solo sono **scomparsi più frequentemente**, ma di norma prevedevano anche **una protezione sociale peggiore**, una combinazione questa che ha avuto un forte impatto.

L'esperienza del lockdown ha mostrato che per le madri il danno di questa misura **è stato limitato** solo per il fatto che, in Svizzera, le restrizioni severe con **la chiusura delle scuole e degli asili nido** sono rimaste in vigore **solo per un breve periodo** e che la metà delle persone attive professionalmente ha potuto passare al **telelavoro**. Se non degenera nello svalutato ed esclusivo lavoro da casa e se è ben regolamentato, l'home

office ha il potenziale per semplificare la vita a uomini e donne e in particolare a padri e madri. L'importante è che anche in questa modalità l'accudimento dei bambini durante l'orario di lavoro rimanga regolato e non si pretenda che, parallelamente, il telelavoratore si occupi di persona dei propri figli.

Come in altri Paesi, anche in Svizzera **le conseguenze disuguali della crisi si basano su disuguaglianze preesistenti**, compresa la diversa integrazione dei generi nel mercato del lavoro. I problemi che la politica di parità deve affrontare non sono del tutto nuovi. Ora, tuttavia, sono diventati più chiari come sotto una lente d'ingrandimento e la pandemia ha sottolineato la loro urgenza. È inoltre emerso chiaramente che la **disuguaglianza tra le donne è grande** e che un orientamento alla media complessiva sottovaluta notevolmente la portata dei problemi che incontrano i singoli gruppi.

Un grande **gruppo a rischio** è quello delle **donne immigrate dall'estero**, in particolare se non possiedono un titolo professionale riconosciuto, e un altro quello delle **madri in generale**. Le loro difficoltà sul mercato del lavoro sono strettamente legate a interruzioni nel percorso professionale per cambiamenti del posto di lavoro e del grado di occupazione o per cessazione dell'attività professionale alla nascita dei figli. Le madri hanno meno anni di servizio nella stessa azienda rispetto ai padri, come indipendenti gestiscono aziende meno forti finanziariamente e di conseguenza sono meno resistenti e meno protette. Inoltre, quando il volume di lavoro diminuisce a causa di una crisi –quella del COVID-19 lo ha mostrato chiaramente – i gradi di occupazione bassi sono particolarmente a rischio.

Da anni, nei sondaggi presso la popolazione le madri dichiarano che vorrebbero lavorare di più, ma le condizioni quadro non permettono loro di (poter) tradurre in pratica questo desiderio. Oggi, il miglioramento delle **possibilità di conciliare lavoro e famiglia** è un **elemento fondamentale della politica di parità**. Esso presuppone diverse misure già in fase di discussione che, alla luce dell'esperienza della crisi, appaiono più urgenti che mai. Tutto ciò che favorisce la continuità del percorso professionale delle madri e rafforza la partecipazione dei padri ai compiti di accudimento, migliora la posizione delle donne in questione.

Il secondo grande tema, che riguarda soprattutto le donne straniere di prima generazione, è quello delle **lacune nella protezione sociale** diventate evidenti con le code formatesi davanti ai banchi alimentari. Durante la pandemia, tali lacune sono state in parte riconosciute come un problema e sono state adottate contromisure, ma non tutte le persone interessate sono state raggiunte e protette efficacemente. **La cartina** dei sistemi di sicurezza sociali è insolitamente silenziosa riguardo al **personale domestico** che è costituito per l'88 per cento da donne. Ma anche per altre forme di lavoro che non rientrano nello schema del contratto normale di lavoro stabile o della classica indipendenza, vi sono stati problemi dovuti al mancato raggiungimento dei requisiti per avere diritto agli aiuti.

Il fatto che in Svizzera anche durante la crisi del COVID-19 una sicurezza sociale universale esisteva unicamente al livello dell'aiuto sociale, che copre il minimo esistenziale solo dopo che si è dato fondo a tutti i risparmi, ha colpito le donne più duramente degli uomini.

Ad oggi, gli **effetti a lungo termine** che la crisi del COVID-19 avrà sull'uguaglianza non sono scolpiti nella pietra, ma dipenderanno dagli insegnamenti tratti dagli svantaggi osservati. Come mostra la letteratura, nel telelavoro, ma anche nella sicurezza sociale o nella corsa alla digitalizzazione sono presenti opportunità e rischi. Su questi punti la crisi ha generato esperienze e conoscenze (involontarie).

La letteratura internazionale raccomanda, anche sulla base di riflessioni di carattere economico, innanzitutto di dare la priorità al miglioramento della conciliabilità di lavoro e famiglia per entrambi i genitori e di coinvolgere maggiormente in padri nell'accudimento, in secondo luogo, di tenere maggiormente in considerazione l'interazione tra l'economia di mercato e il lavoro di cura non retribuito, in terzo luogo, di eliminare il divario di genere esistente nella digitalizzazione attraverso misure di qualifica concertate, affinché le opportunità di lavoro nel fiorente settore dell'ICT e nella «green economy» siano aperte a tutti, in quarto luogo, di rendere la sicurezza sociale accessibile a tutti, e in quinto luogo, di fare in modo che siano disponibili sufficienti dati e analisi di genere come basi decisionali. Riguardo all'ultimo punto, in Svizzera vi è stata un'evidente mancanza di studi sulle conseguenze economiche e sociali del COVID-19.

Le disuguaglianze da ridurre rimangono le stesse di prima della crisi, ma quest'ultima ha dato nuova urgenza alla necessità di intervenire.

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Eidgenössische Kommission für Frauenfragen EKF
Commission fédérale pour les questions féminines CFQF
Commissione federale per le questioni femminili CFQF

Maggio 2022
Effetti di genere delle misure statali per combattere il COVID-19

Raccomandazioni della Commissione federale per le questioni femminili CFQF

A. Osservazioni preliminari

- **Bisogna imparare dalla crisi e rafforzare la resilienza**

La crisi causata dal COVID-19 ha colpito la Svizzera all'improvviso e duramente nella primavera del 2020. La Svizzera federalista non era sufficientemente preparata a questo scenario pandemico. Inoltre, il virus era una grande incognita e i suoi effetti erano imprevedibili. Con il senno di poi bisogna riconoscere che finora, in generale, il nostro Paese se l'è cavata bene in questa crisi.

Con l'analisi e le raccomandazioni esposte qui di seguito, la Commissione federale per le questioni femminili CFQF intende esaminare attentamente la gestione della crisi da parte della Svizzera e imparare: quali insegnamenti sono stati tratti dalla prospettiva di genere? Quali effetti hanno avuto le misure di aiuto su uomini e donne? Cosa possiamo eventualmente fare meglio alla prossima crisi? Come possiamo diventare più resilienti come società?

- **Le misure anti COVID-19 toccano donne e uomini in modo diverso**

Già nelle prime settimane della crisi causata dal COVID-19, è apparso evidente che le misure statali per contenere la diffusione del coronavirus avrebbero avuto un impatto diverso sulla situazione professionale e familiare delle donne e degli uomini. Nel frattempo, studi internazionali documentano che le donne sono state maggiormente colpite dalla crisi e hanno avuto meno accesso alle misure di aiuto statali.

In questo contesto, la CFQF ha commissionato al Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS un'ampia valutazione dell'impatto di genere (Gender Impact Assessment) che esamini in modo sistematico gli effetti specifici di genere delle misure statali anti COVID-19 in Svizzera. Ora disponibile con il titolo «Genderspezifische Effekte der staatlichen Massnahmen zur Bekämpfung des Coronavirus Covid-19» [Effetti di genere delle misure statali per combattere il COVID-19], l'analisi redatta da Heidi Stutz, Severin Bischof e Lena Liechti considera sia le misure restrittive, come l'obbligo del telelavoro e la chiusura degli asili nido e delle scuole, sia le misure di sostegno sotto forma di vari aiuti finanziari. Gli autori hanno studiato in che modo le misure adottate hanno ridotto o acuito le disuguaglianze di genere nella vita professionale e nella ripartizione del lavoro familiare al fine di trarre insegnamenti per future crisi e formulare raccomandazioni.

Le misure esaminate non sono state applicate allo stesso modo in tutti i settori. Per esempio, il personale costituito prevalentemente da donne occupato nei settori della sanità e dell'istruzione è stato messo a durissima prova durante la pandemia di COVID-19, ma poiché non è stato pressoché toccato da perdite di guadagno e di posti di lavoro, e di conseguenza non ha praticamente percepito alcun aiuto finanziario, non è stato considerato in questa analisi relativa al mercato del lavoro. Dal canto suo, l'analisi economica non si è soffermata su altri effetti specifici di genere come la violenza domestica o la salute psichica. Inoltre, l'analisi si basa su una concezione binaria del genere in quanto le statistiche disponibili, laddove contengono dati di genere, distinguono solo tra uomini e donne e non tengono conto per esempio delle identità di genere trans e non binarie.

- **Le misure anti COVID-19 sono state adottate in un contesto di squilibri esistenti**

Nell'analizzare da una prospettiva di genere le misure adottate per superare la crisi causata dal COVID-19 va tenuto presente che la realtà nella quale esse si inseriscono non è neutrale dal punto di vista del genere, bensì caratterizzata da squilibri nelle condizioni di vita delle donne e degli uomini. L'efficacia delle misure è legata a doppio filo a questa situazione iniziale.

Allo stesso tempo, occorre tenere presente che anche all'interno delle due categorie «donne» e «uomini» esistono notevoli disuguaglianze. Per questo motivo, l'analisi aveva anche l'obiettivo di individuare i gruppi vulnerabili tra le donne per poter formulare misure mirate.

B. Effetti specifici di genere delle misure restrittive

1 La chiusura degli asili nido e delle scuole pregiudica l'integrazione delle madri nel mercato del lavoro

La chiusura degli asili nido e delle scuole ha avuto un impatto negativo sulle madri. Lo studio condotto dal BASS indica che, oltre a essersi accollate la maggior parte dei lavori domestici e di accudimento supplementari, esse hanno pure ridotto la loro attività professionale retribuita più di quanto non abbiano fatto i padri. Nella primavera del 2020, il 25 per cento di tutte le madri ha temporaneamente dichiarato di aver ridotto il proprio grado di occupazione a causa di compiti di accudimento straordinari (BASS 2022, pag. 62).

Rispetto ad altri Paesi, in Svizzera gli asili nido e le scuole sono stati chiusi completamente solo per un breve periodo. Nel frattempo, anche nel nostro Paese si è assistito a un rafforzamento della ripartizione del lavoro specifica di genere che ha pregiudicato l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro (ri-tradizionalizzazione). Le donne hanno aumentato il lavoro di accudimento dei figli e parallelamente hanno ridotto la loro attività professionale retribuita.

→ ***Raccomandazione n. 1: potenziare le strutture per la custodia dei figli complementare alla famiglia e parascolastica nonché il loro finanziamento da parte dello Stato e mantenerle operative durante le crisi***

Per aumentare l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro, le strutture per la custodia dei figli complementare alla famiglia e parascolastica sono indispensabili anche al di là delle crisi. Per renderle accessibili a tutte le famiglie occorre un finanziamento da parte dello Stato. Durante la pandemia, gli asili nido e le scuole sono diventati addirittura essenziali. Oltre a essere insostituibili per i bambini e gli adolescenti, contribuiscono anche a impedire che le disparità nell'integrazione delle donne e degli uomini nel mercato del lavoro si acuiscano. Anziché chiudere queste istituzioni occorre proteggere al meglio i bambini che le frequentano e i dipendenti che vi lavorano.

2 L'obbligo del telelavoro può acuire i conflitti legati alla conciliabilità

Attualmente, gli effetti specifici di genere del telelavoro in generale sono valutati in modo differenziato nella ricerca. Il risparmio di tempo consentito dall'eliminazione del pendolarismo e la maggiore autonomia nella gestione del tempo possono avere risvolti positivi sull'integrazione delle madri nel mondo del lavoro e il loro grado di occupazione. Al contrario, un'assenza duratura dal posto di lavoro può costituire un ostacolo alla carriera. Ulteriori problemi sorgono in particolare quando durante l'orario di lavoro bisogna accudire e assistere bambini o familiari com'è avvenuto durante il lockdown. In questo contesto, lavorare concentrati è possibile solo in misura limitata.

Lo studio condotto dal BASS indica che, in Svizzera, conciliare famiglia e lavoro è stato nettamente più difficile per le madri che per i padri. Nelle famiglie con bambini che frequentavano le scuole elementari, il 65 per cento delle madri e il 25 per cento dei padri hanno valutato la conciliabilità durante il primo lockdown nella primavera del 2020 come molto o estremamente difficile (BASS 2022, pag. 10). La grande differenza tra i due generi mostra che anche nel periodo in cui vigeva l'obbligo del telelavoro per tutti i dipendenti, la cura di bambini e familiari era ripartita in modo disuguale tra donne e uomini e soprattutto le madri erano toccate in modo particolarmente forte da problemi di conciliabilità.

→ ***Raccomandazione n. 2: definire condizioni quadro per il telelavoro e ripartire il lavoro di cura in modo egualitario***

Poter svolgere una parte del tempo di lavoro a casa ha il potenziale per semplificare la conciliabilità di famiglia e professione. Tuttavia, l'obbligo del telelavoro combinato con la chiusura degli asili nido e delle scuole durante la crisi causata dal COVID-19 ha acuito la disuguaglianza tra uomini e donne. Nel momento in cui l'infrastruttura per la custodia dei figli extrafamiliare e complementare alla scuola è venuta meno, il telelavoro è diventato un fardello pesante per le madri. In altre parole, i vantaggi dell'home office possono essere colti solo se parallelamente le strutture di custodia sono operative. Le condizioni quadro del telelavoro sono quindi fondamentali. Inoltre, poiché è emerso che più il lavoro di cura è ripartito in modo egualitario tra uomini e donne, più le differenze di genere durante la crisi sono esigue, in futuro bisognerà intervenire anche su questo fronte.

C. Effetti specifici di genere delle misure di aiuto

3 Evoluzione dell'occupazione: colpiti in particolare i dipendenti a tempo parziale

Anche se quando è stata investita dalla crisi la Svizzera si trovava in una buona situazione economica e la Confederazione ha immediatamente deciso l'erogazione di aiuti finanziari, in alcuni settori l'occupazione è sensibilmente diminuita. Tra i più colpiti, il settore alberghiero e della ristorazione ha registrato un calo del 22 per cento dei dipendenti donne e del 18 per cento dei dipendenti uomini (BASS 2022, pag. 76). Il calo è particolarmente pronunciato tra il personale a tempo parziale. Nel 2020, il volume di lavoro effettivo svolto dalle donne con un grado

di occupazione inferiore al metà tempo si è contratto del 9,1 per cento rispetto al 2019. A crollare sono stati soprattutto i gradi di occupazione più bassi. La pandemia conferma la posizione precaria delle persone attive a tempo parziale con percentuali esigue. Durante le crisi il rischio che perdano l'impiego è particolarmente elevato.

→ ***Raccomandazione n. 3: rafforzare l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro e introdurre il diritto dei genitori di ridurre il grado di occupazione alla nascita di un figlio e di riportarlo al livello originario in un secondo momento***

La crisi conferma il fabbisogno di interventi per migliorare l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro. Bisogna eliminare i fattori che disincentivano le donne dall'esercitare un'attività lucrativa come i costi elevati per la custodia dei figli, la mancanza di scuole a tempo pieno o i deterrenti fiscali. Nel contempo, servono possibilità per entrambi i generi di migliorare la conciliabilità di lavoro e famiglia, per esempio attraverso un congedo parentale per padri e madri o il diritto di ridurre il grado di occupazione alla nascita di un figlio. In questo contesto, dopo una riduzione temporanea, ai genitori deve essere data la possibilità di tornare al loro grado di occupazione originario affinché sia i padri sia le madri possano avvalersi del diritto di ridurre la percentuale di lavoro senza compromettere la loro sicurezza finanziaria a lungo termine. Un'integrazione paritaria dei generi nel mondo del lavoro – tendenzialmente gradi di occupazione più alti per le donne e più bassi per gli uomini – non solo contribuisce a ripartire meglio il lavoro di cura non retribuito, ma riduce anche il rischio per le donne di perdere completamente il loro lavoro.

4 Evoluzione del reddito: colpiti in particolare i dipendenti a basso salario

L'analisi dell'evoluzione del reddito indica che solo relativamente pochi dipendenti hanno perso il lavoro e che il livello generale dei salari non è diminuito. Gli aiuti finanziari della Confederazione sono quindi considerati un successo. Ciò nonostante, nel primo anno di pandemia il 20 per cento delle economie domestiche ha dichiarato un reddito inferiore. Il calo ha riguardato soprattutto gli indipendenti e le persone a basso reddito. Tutti gli studi documentano che, nel complesso, la crisi causata dal COVID-19 ha aumentato la disparità di reddito. Le donne ne risentono in misura superiore alla media in quanto costituiscono circa i due terzi dei dipendenti a basso salario e vivono più spesso degli uomini in economie domestiche a basso reddito (BASS 2022, pag. 77). Si tratta per buona parte di donne migranti che a causa del loro status di soggiorno in Svizzera possono accedere solo limitatamente ai sistemi di sicurezza sociale.

→ ***Raccomandazione n. 4a: promuovere in modo mirato la riqualificazione delle donne***

Oggi quindi, soprattutto per le donne, c'è bisogno di percorsi che dai settori a basso salario portano a un'integrazione più duratura nel mercato del lavoro. A tale scopo, vanno create e finanziate offensive di formazione continua per un reskilling mirato della manodopera femminile che pur possedendo un elevato potenziale rimane nei settori a basso salario perché non ha accesso alla formazione. Ciò presuppone offerte modulate in modo consequenziale, compatibili con l'accudimento dei figli e l'attività professionale, nonché strumenti per il finanziamento

dei costi indiretti della formazione. Un'offensiva di questo tipo fornirà un contributo decisivo alla riduzione della povertà femminile.

Inoltre, occorre anticipare i futuri cambiamenti sul mercato del lavoro: per esempio, la pandemia di COVID-19 ha accelerato la digitalizzazione e aumentato considerevolmente il fabbisogno di manodopera supplementare nell'IT. Ora servono misure mirate per aumentare la quota di donne in questo settore. Oltre a ridurre la segregazione professionale di genere, ciò consente di coprire maggiormente il fabbisogno in questione con manodopera locale.

→ ***Raccomandazione n. 4b: valorizzare il lavoro a basso salario e garantire una migliore protezione salariale in caso di crisi***

Il lavoro prestato oggigiorno nel settore a basso salario è indispensabile per il funzionamento della società. È pertanto essenziale che venga valorizzato e remunerato in funzione della sua importanza e della responsabilità a esso associata. Inoltre, ai lavoratori interessati occorre garantire una migliore protezione salariale in caso di crisi perché questo è l'unico modo per evitare che, in futuro, siano proprio le persone finanziariamente più deboli a essere colpite più duramente dalle perdite di reddito.

5 Accesso alle misure di aiuto: i servizi alla persona sono sottorappresentati

L'analisi dei flussi di fondi mostra come nel settore «altri servizi» siano stati erogati nettamente meno aiuti rispetto ad altri settori colpiti in misura altrettanto pesante. Da una prospettiva di genere, questa osservazione è rilevante perché negli «altri servizi» rientrano i servizi alla persona resi da parrucchieri, centri massaggio, saloni di bellezza, saune e aziende simili nelle quali le donne sono spesso attive in misura superiore alla media. Lo studio condotto dal BASS attribuisce il sostegno inferiore alla media fornito a questo settore alla struttura piccola delle sue imprese e alla quota elevata di indipendenti (BASS 2022, S. 75). È presumibile che le microaziende non si siano avvalse degli aiuti a causa dell'onere amministrativo importante e delle indennità esigue. È altresì probabile che molti indipendenti a tempo parziale non abbiano soddisfatto il requisito del reddito determinante AVS pre-crisi di almeno 10 000 franchi. In generale, le piccole aziende con fino a 9 dipendenti hanno percepito in percentuale meno aiuti rispetto alle imprese più grandi.

→ ***Raccomandazione n. 5: tenere conto delle esigenze delle piccole imprese nei settori tipicamente femminili***

In futuro, bisognerà prestare attenzione a che le misure di aiuto in situazioni di crisi coprano anche le esigenze delle piccole imprese e degli indipendenti a tempo parziale attivi in settori tipicamente femminili. È fondamentale garantire un accesso agli aiuti il più possibile a bassa soglia. In quest'ottica, l'onere amministrativo dovrà essere contenuto e si dovrà rinunciare a fatturati o guadagni minimi irraggiungibili per molte piccole imprese

6 Lacune nella rete di sicurezza: personale domestico

La crisi causata dal COVID-19 ha creato precarietà innanzitutto tra i lavoratori esclusi dagli aiuti statali. Come evidenzia lo studio condotto dal BASS, ciò è stato il caso soprattutto del personale domestico. Con l'88 per cento di donne, il settore del lavoro domestico – che conta circa 50'000 dipendenti –è quello con la quota femminile più alta di tutti. A causa del loro status di soggiorno e del loro reddito basso, molti di questi dipendenti appartengono ai gruppi di popolazione particolarmente vulnerabili. La Confederazione giustifica la loro esclusione dagli aiuti adducendo che durante la crisi avrebbero potuto continuare a lavorare o avrebbero avuto diritto alla continuazione del pagamento dello stipendio da parte dell'economia domestica e che, se così non fosse stato, avrebbero potuto ricorrere all'assicurazione contro la disoccupazione. Questa argomentazione riflette un disinteresse e una palese ignoranza delle reali condizioni di vita di questi dipendenti durante la crisi.

→ Raccomandazione n. 6: offrire un aiuto specifico al personale domestico

La CFQF considera una grave mancanza il fatto che con le economie domestiche sia stato escluso da qualsiasi aiuto specifico per la pandemia proprio il settore con la quota femminile più alta. In futuro, l'economia domestica dovrà essere riconosciuta come un luogo di lavoro a pieno titolo. Dato che in questo settore i datori di lavoro non sono aziende bensì persone private e molti dipendenti sono particolarmente vulnerabili a causa del loro status di soggiorno, occorrono misure specifiche affinché durante le crisi essi ricevano aiuti come tutti gli altri. Al di là degli interventi in caso di crisi, ciò richiede l'assoggettamento del personale domestico alla legge sul lavoro. Questo passo assicurerà loro una migliore protezione sociale e renderà la società nel suo insieme più resiliente alle crisi.

7 Efficacia delle indennità per lavoro ridotto: mancano dati essenziali

Gli aiuti finanziari della Confederazione sono serviti a mantenere i posti di lavoro nei settori colpiti. Sebbene l'estensione delle indennità per lavoro ridotto sia stata la misura di aiuto più importante per i dipendenti, nell'ambito della procedura semplificata la Confederazione non ha raccolto alcun dato sul genere delle persone beneficiarie. Non è quindi possibile valutare quali quote di tali indennità siano state versate a donne e a uomini, né se all'interno delle aziende vi siano state disparità di trattamento tra donne e uomini. Solo la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) consente di trarre alcune indicazioni al riguardo. I dati RIFOS mostrano che in quasi tutti i settori le donne sono state toccate dal lavoro ridotto in misura maggiore rispetto agli uomini (BASS 2022, pag. 17).

In altre indagini sull'impatto economico della pandemia il genere è sì stato rilevato, ma poi non è stata effettuata alcuna valutazione di genere.

→ Raccomandazione n. 7: raccogliere e valutare dati specifici di genere

Raccogliere e valutare dati senza tenere conto del genere è problematico. Senza questa base, infatti, non è possibile trarre alcun insegnamento fondamentale per future crisi né avviare i preparativi necessari. È pertanto indispensabile procedere alla rilevazione sistematica del

genere delle persone beneficiarie anche in tempi di crisi, quando bisogna adottare misure di aiuto a breve termine. Inoltre, in tutti gli studi commissionati da enti pubblici o cofinanziati con fondi pubblici occorre esigere valutazioni differenziate in base al genere. Solo in questo modo è possibile verificare se le misure adottate sono efficaci, se sono adatte per ridurre le disuguaglianze oppure se le acuiscono.

D. Conclusioni

8 Durante la pandemia le disuguaglianze di genere si sono acuite

Nel complesso, l'analisi dell'impatto di genere effettuata dal BASS documenta che le misure di lotta contro il COVID-19 hanno contribuito in modo decisivo a impedire o ridurre al minimo la perdita di posti di lavoro e la diminuzione del reddito per un numero importante di economie domestiche. Inoltre, la chiusura più breve rispetto all'estero degli asili nido e delle scuole ha avuto conseguenze negativo a lungo termine sull'integrazione delle madri nel mercato del lavoro più contenute rispetto ad altri Paesi.

Tuttavia, anche in Svizzera le disuguaglianze di genere nell'attività professionale e nel lavoro familiare si sono acuite durante la pandemia. Questo non fa che confermare la conclusione fondamentale secondo cui le misure progettate globalmente per i dipendenti standard non tengono sufficientemente conto delle situazioni specifiche delle donne nel mercato del lavoro. Come mostra l'analisi del BASS, tali misure producono effetti negativi involontari sull'uguaglianza tra i generi e scaricano i costi della crisi in misura sproporzionata sulle spalle delle donne.

→ ***Raccomandazione n. 8: progettare le misure di intervento in caso di crisi nel rispetto del genere***

Affinché donne e uomini ricevano aiuti davvero in ugual misura, prima di essere emanate le misure devono essere verificate da una prospettiva di genere. Bisogna considerare le disuguaglianze esistenti e progettare l'aiuto in modo mirato tenendo conto della situazione delle donne e di altri gruppi vulnerabili. Ciò implica la disponibilità di conoscenze in materia di uguaglianza in seno agli organi decisionali rilevanti. Le misure di aiuto devono essere progettate in modo da raggiungere le persone maggiormente esposte.

9 Le misure statali intervengono su squilibri già esistenti

Al di là degli interventi in caso di crisi, la valutazione dell'impatto di genere documenta la necessità impellente di un generale rafforzamento della posizione sociale delle donne: Tutto ciò che favorisce la continuità della carriera lavorativa delle madri e aumenta la partecipazione dei padri ai compiti di accudimento, migliora la posizione delle donne (BASS 2022, pag. 83).

Da un lato c'è bisogno di una migliore integrazione delle donne nel mercato del lavoro, dall'altro di maggiori possibilità per gli uomini di svolgere una parte più consistente del lavoro familiare non retribuito.

→ *Raccomandazione n. 9: rafforzare la resilienza dell'economia e della società con più uguaglianza*

Investire in una migliore conciliabilità di famiglia e lavoro per donne e uomini può rafforzare la resilienza della società svizzera a future crisi. Le misure che promuovono l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro (congedo parentale, diritto alla riduzione del grado di occupazione) che semplificano la conciliabilità di famiglia e lavoro (custodia dei figli economicamente sostenibile), e favoriscono la formazione durante l'intero arco della vita rendono la società più resiliente alle crisi. Altrettanto importante è ripartire il lavoro non retribuito in modo più equo tra donne e uomini, e prevedere una copertura sociale per chi lo svolge. Studi internazionali giungono alla conclusione che le disuguaglianze tra i generi si sono acuite durante la crisi non da ultimo perché esistevano già in precedenza. Una gestione lungimirante delle crisi inizia proprio qui e riduce le disuguaglianze in «tempi normali». Tra esse figura per esempio la forte segregazione di genere presente nei settori professionali delle cure e dell'informatica. Anche in questo caso, un buon mix aumenta la resilienza della società nel suo insieme.

Conclusioni e raccomandazioni a colpo d'occhio

1 La chiusura degli asili nido e delle scuole pregiudica l'integrazione delle madri nel mercato del lavoro

→ ***Potenziare le strutture per la custodia dei figli complementare alla famiglia e parascolastica nonché il loro finanziamento da parte dello Stato e mantenerle operative durante le crisi***

2 L'obbligo del telelavoro può acuire i conflitti legati alla conciliabilità

→ ***Definire condizioni quadro per il telelavoro e ripartire il lavoro di cura in modo egualitario***

3 Evoluzione dell'occupazione: colpiti in particolare i dipendenti a tempo parziale

→ ***Rafforzare l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro e introdurre il diritto dei genitori di ridurre il grado di occupazione alla nascita di un figlio e di riportarlo al livello originario in un secondo momento***

4 Evoluzione del reddito: colpiti in particolare i dipendenti a basso salario

→ ***a) Promuovere in modo mirato la riqualificazione delle donne***

→ ***b) Valorizzare il lavoro a basso salario e garantire una migliore protezione salariale in caso di crisi***

5 Accesso alle misure di aiuto: i servizi alla persona sono sottorappresentati

→ ***Tenere conto delle esigenze delle piccole imprese nei settori tipicamente femminili***

6 Lacune nella rete di sicurezza: personale domestic

→ ***Offrire un aiuto specifico al personale domestico***

7 Efficacia delle indennità per lavoro ridotto: mancano dati essenziali

→ ***Raccogliere e valutare dati specifici di genere***

8 Durante la pandemia le disuguaglianze di genere si sono acuite

→ ***Progettare le misure di intervento in caso di crisi nel rispetto del genere***

9 Le misure statali intervengono su squilibri già esistenti

→ ***Rafforzare la resilienza dell'economia e della società con più uguaglianza***

Textes médias

La crise du COVID-19, un sujet important pour la Commission fédérale pour les questions féminines CFQF

Dr. Bettina Fredrich, responsable du secrétariat de la CFQF

La crise du COVID-19 a touché la Suisse brutalement au printemps 2020. Notre pays fédéraliste était insuffisamment préparé à la pandémie. Le virus était inconnu et ses conséquences impossibles à anticiper. Rétrospectivement, nous pouvons dire que la Suisse a bien surmonté cette crise. Néanmoins, des inégalités importantes entre les sexes sont apparues dès le départ : les femmes et les hommes étaient affectés différemment non seulement par le virus, mais aussi par les mesures de la Confédération. Des secteurs professionnels comptant une forte proportion de femmes, comme les soins ou la prise en charge des enfants, ont acquis du jour au lendemain une importance systémique. Les fermetures d'école et le home office ont mis à l'épreuve l'organisation des familles. La CFQF a publié une série d'articles pour faire connaître ses réflexions à ce sujet durant la première phase de la crise. Ces articles exposaient les observations faites au début de la pandémie par les membres de la commission, c'est-à-dire des expertes et des experts de l'égalité issues de la science, des associations féminines, des partenaires sociaux et de la pratique (cf. Réflexions sur le coronavirus [admin.ch]).

Les femmes et les hommes ont été affectés différemment par les mesures de lutte contre le COVID-19

Une fois la crise surmontée, les mesures prises au niveau fédéral ont cristallisé l'attention : à qui les aides ont-elles été attribuées et pour quels montants ? quels effets les restrictions et les aides ont-elles eus sur l'emploi et la répartition du travail familial ? Pour obtenir des réponses à ces questions cruciales, la CFQF a chargé le Bureau BASS d'effectuer une analyse d'impact genrée afin que la Suisse dispose elle aussi d'une étude systématique sur les effets sexospécifiques des mesures de lutte contre le COVID-19 prises par les pouvoirs publics dans le pays. Cette étude, que nous présentons ici, s'intitule « Effets sexospécifiques des mesures étatiques de lutte contre le COVID-19 ». Elle porte à la fois sur des mesures de restriction, comme le home office obligatoire ou la fermeture des crèches et des écoles, et sur les mesures de soutien revêtant la forme d'aides financières. Les auteur·e·s ont analysé la manière dont ces mesures ont réduit ou, au contraire, ont accru les inégalités entre les sexes dans la vie professionnelle et dans le partage du travail au sein de la famille. Le but de cette analyse d'impact genrée est de tirer des enseignements en vue de futures crises.

Tirer les enseignements de la crise et renforcer la résilience

Un groupe de travail de la CFQF a s'est penché sur les résultats de l'analyse pour formuler des recommandations. Comment pouvons-nous gagner en résilience face aux crises ? Comment les mesures de politique de l'égalité peuvent-elles nous y aider et quels sont les enseignements dans la perspective de genre ? La CFQF formule des recommandations concrètes dans ce sens dans neuf domaines.

La CFQF analyse la politique suisse en faveur des femmes et de l'égalité

La Commission fédérale pour les questions féminines CFQF est une commission extraparlementaire permanente instituée par le Conseil fédéral en 1976. Elle compte 20 membres, dont des associations féminines, des partenaires sociaux et des expertes et experts issus de la communauté scientifique. Organe consultatif de la Confédération, la CFQF travaille sur toutes les questions ayant trait à la situation des femmes en Suisse et à l'égalité entre les sexes. Elle observe et analyse l'évolution de la politique en faveur des femmes et de l'égalité, évalue les mesures prises et élabore à l'attention du Conseil fédéral, des départements fédéraux et d'autres actrices et acteurs politiques des recommandations visant à faire avancer la réalisation de l'égalité entre femmes et hommes. Outre les affaires politiques courantes, la CFQF s'est donné trois priorités pour la législature en cours : genre et numérique, les jeunes femmes* et la discrimination pendant la phase familiale.

Effets sexospécifiques des mesures étatiques de lutte contre le COVID-19

Severin Bischof, Bureau d'études de politique du travail et de politique sociale BASS

L'étude s'intéresse aux répercussions qu'a eu la crise du COVID-19 sur l'emploi et le revenu des femmes et des hommes en Suisse et sur la répartition du travail dans la famille ainsi qu'aux différences et aux effets sexospécifiques des aides financières de la Confédération. Elle repose sur des publications scientifiques et sur ses propres évaluations de données.

Les mesures de **semi-confinement**, et plus spécialement la fermeture des écoles et des structures d'accueil des enfants, ont eu des conséquences plus défavorables pour les femmes que pour les hommes parce que les femmes ont assumé une part un peu plus importante du travail supplémentaire de prise en charge et, de ce fait, réduit plus fortement leur activité professionnelle. Les personnes élevant seules leurs enfants, en très grande majorité des femmes, ont fait face à des difficultés importantes. Le nombre de personnes non actives professionnellement a augmenté brusquement, mais avec des effets limités car cette phase a été brève.

En moyenne générale, les **fermetures d'entreprises** n'ont pas concerné les femmes davantage que les hommes. Cependant, les groupes professionnels touchés par la crise avec une dureté particulière, comme les emplois de maison, le travail du sexe, le travail indépendant avec un faible taux d'occupation et les emplois auxiliaires sans taux d'occupation fixe, comptent une proportion élevée de femmes. La mauvaise couverture sociale de ces personnes a aggravé leur situation.

Le **home office** a contribué à maintenir l'emploi. La moitié environ des personnes actives ont travaillé à distance, ne serait-ce qu'à temps partiel, les hommes un peu plus souvent que les femmes. Le télétravail a été environ deux fois plus fréquent parmi les hauts revenus que parmi les bas revenus. Il a posé des problèmes de conciliation bien plus importants aux mères qu'aux pères, et plus particulièrement aux mères d'enfants scolarisés dans le primaire.

Les **indemnités de chômage partiel** ont été un instrument crucial pour maintenir l'emploi. Elles ont été versées aux entreprises sans leur demander le sexe des personnes concernées. Leur répartition entre les secteurs d'activité reflète en grande partie l'ampleur des restrictions ordonnées par les pouvoirs publics selon les branches. Il y a eu peu d'indemnités de chômage partiel dans des secteurs d'activités importants pour les femmes, comme la santé ou l'éducation et l'enseignement, mais plus dans des secteurs employant des femmes peu qualifiées (en particulier l'hôtellerie-restauration). Le secteur des autres activités de service constitue une exception : bien que fortement touché, il a recouru comparativement peu à la réduction de

l'horaire de travail. Ce secteur inclut les services à la personne, un secteur qui emploie beaucoup de femmes. Dans les entreprises, les femmes ont davantage pratiqué le chômage partiel que les hommes ; l'écart le plus important s'observe parmi les parents ayant des enfants en âge scolaire.

Le dispositif d'**allocations pour perte de gain COVID-19** a été conçu et mis en place rapidement pour notre pays. Il a été essentiel pour la protection sociale des travailleuses et des travailleurs indépendants même si, en raison de sa conception, il était difficile d'y accéder : il fallait pouvoir faire état d'un revenu soumis à l'AVS de 10 000 francs au moins, ce qui a exclu de fait les personnes indépendantes ayant un faible taux d'occupation, parmi lesquelles figurent surtout des femmes. Or, ces personnes ne pouvaient pas non plus bénéficier de l'assurance-chômage. Par ailleurs, les personnes employées dans des ménages privés étaient totalement exclues des aides COVID-19.

On observe peu d'inégalités systématiques dans l'allocation aux entreprises des **crédits transitoires** et des **crédits pour cas de rigueur**. Toutefois, les petites entreprises en ont bénéficié moins souvent alors qu'elles sont particulièrement nombreuses dans le secteur des services à la personne, lequel emploie beaucoup de femmes. De plus, les institutions de prise en charge des enfants constituent le secteur d'activité qui a reçu le moins d'aides financières sectorielles.

Dans les branches occupant un grand nombre de femmes, l'**emploi** a connu une évolution très contrastée. De manière générale, l'évolution a été moins favorable pour les femmes peu qualifiées comme pour les personnes travaillant à moins de 50 %. En 2020, leur volume de travail a baissé de 9,1 % par rapport à l'année précédente tandis que le nombre d'emplois a diminué de 2,2 %. En pourcentage, ce recul est encore plus marqué parmi les femmes ayant les taux d'occupation les plus faibles.

C'est parmi les mères d'enfants de 0 à 6 ans que le **taux de non-activité** des femmes a augmenté le plus après le premier semi-confinement, atteignant un niveau nettement supérieur à celui des pères dans le même cas. Pour les deux sexes, le chômage a atteint un pic lors du deuxième semi-confinement, en janvier 2021, les femmes affichant un taux bien plus élevé que celui des hommes. Jusqu'à la mi-2021, le taux de non-activité a de nouveau baissé pour les deux sexes, revenant dans une fourchette usuelle et s'accompagnant d'une atténuation des disparités hommes-femmes.

Durant la première année de la crise du coronavirus, c'est dans les catégories de revenus les plus faibles que le **revenu des ménages** a le plus décru (-20 %). Comme la proportion de femmes est supérieure à la moyenne dans ces catégories, elles ont été plus fortement touchées par cette évolution. A contrario, le **revenu professionnel** des femmes et des hommes qui ont pu conserver leur emploi n'a pas diminué.

Les **disparités observées dans les conséquences de la crise reposent sur des inégalités préexistantes**, notamment les différences d'intégration dans le marché du travail entre femmes et hommes. Les emplois marginaux à bas taux d'occupation, ayant un caractère auxiliaire et ne rapportant que des revenus temporaires ont été plus nombreux à subir des coupes pendant la crise. Comme ils offrent généralement une moins bonne couverture sociale, cette combinaison de facteurs a eu des répercussions importantes. Deux grands groupes y sont fortement exposés : les femmes arrivées de l'étranger, en particulier si elles n'ont pas de diplôme professionnel reconnu, et plus généralement les mères.

Les inégalités à éliminer restent les mêmes qu'avant la pandémie, mais la crise a exacerbé l'urgence d'agir dans ce domaine. Les **conséquences persistantes** de la crise du coronavirus dans le domaine de l'égalité ne sont pas gravées dans le marbre. Elles dépendront des enseignements qui seront tirés des inégalités observées.